

dal mondo

**Ecumenismo**

**S. Egidio terrà a Barcellona il XV meeting della pace**

Dal 2 al 4 settembre si terrà a Barcellona il XV Meeting internazionale «Uomini e religiosi» organizzato dalla comunità di S. Egidio in collaborazione con la Generalitat de Catalunya e l'Arcidiocesi di Barcellona. All'incontro, che avrà per tema «Le frontiere del dialogo: Religioni e Civiltà nel nuovo secolo» saranno presenti leader e delegazioni di livello mondiale tra cui Jordi Pujol (presidente della Generalitat de Catalunya), Mikhail Gorbachev, Laurent Gbagbo (presidente della Costa d'Avorio), Ibrahim Rugova (leader della Lega democratica del Kosovo), Giuliano Amato, Mario Soares, Jean Daniel e tra i religiosi i cardinali Kasper, Van Thuan, i patriarchi Ignatius IV di Damasco e Aduna Paulos d'Etiopia, il rabbino capo d'Israele, Meir Lau, da Amos Luzzatto, sareanno presenti anche delegazioni islamiche, Buddhiste, Induiste, Zoroastriane e Scintoiste.

**VietNam**

**In attesa delle relazioni ufficiali il Vaticano nomina tre vescovi**

In attesa di poter allacciare le relazioni diplomatiche con il Vietnam, il Vaticano ha provveduto a nominare tre nuovi vescovi. Si tratta del vescovo di Bui Chu (Giuseppe Hoang Van Tiem), dell'ausiliare di Hochiminh-Ville (Joseph Vu Duy Thong) e del coadiutore di Phan Thiet (Paul Nguyen Than Hoan). Le nomine sono il frutto di una recente missione diplomatica ad Hanoi, guidata da monsignor Celestino Migliore, Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati, e da monsignor Barnaba Nguyen Van Phuong, Capo Ufficio della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Con il governo di Hanoi, i diplomatici vaticani avevano discusso di vari aspetti della presenza e della vita della Chiesa nel Paese. Si era, quindi, parlato delle nomine dei vescovi e dei passi finora compiuti tra Vaticano e Vietnam per la normalizzazione dei rapporti.

**Ortodossi**

**Il patriarca Alessio II al Papa «Avete abbandonato il Concilio»**

Il patriarca della Chiesa ortodossa di tutte le Russie, Alessio II, nei giorni scorsi è tornato a criticare il viaggio di Giovanni Paolo II in Ucraina. In una dichiarazione ripresa dall'agenzia Interfax ha affermato che il papa con il suo recente viaggio in Ucraina ha di fatto «abbandonato la lettera e lo spirito del Concilio Vaticano II. Alessio ha detto che la «inopportuna» visita in Ucraina del papa, malgrado l'opposizione della locale chiesa ortodossa del patriarcato di Mosca, non fa che aggravare le relazioni fra le due chiese e segnala «l'abbandono del Concilio Vaticano II che aveva chiamato "sorelle" le chiese ortodosse». Alessio ha ribadito di essere pronto al dialogo con la Santa Sede che però, ha avvertito, «è una strada a doppio senso e il suo successo non dipende solo da noi».

**Interreligioso**

**Cristiani e musulmani in Europa Congresso CCEE-KEK a Sarajevo**

Più di cento partecipanti da tutta Europa saranno presenti a Sarajevo dal 12 al 16.9.2001 a un congresso sul tema «Cristiani e musulmani in Europa: responsabilità e impegno religioso in una società pluralistica». L'evento è organizzato congiuntamente dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE) e dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK). Il tema dell'incontro saranno le sfide della società pluralistica europea e la problematica delle relazioni cristiano-musulmane. Lo scopo di quest'incontro è di promuovere costruttivamente i rapporti cristiano-islamici oggi per costruire, dopo tanta violenza e incomprensione, un clima di tolleranza e comprensione reciproca. Il luogo di quest'incontro, Sarajevo, capitale della Bosnia-Erzegovina, è un simbolo di questa storia dolorosa.



# L'umanità sfigurata e la Trasfigurazione

Una festa della speranza per l'uomo segnato dal dramma di Hiroshima e della Shoah

Enzo Bianchi

**la scheda**

Al contrario di altre feste dalla data oscillante perché legate al tempo Pasquale, la Trasfigurazione cade il 6 agosto. La ricorrenza della luce divina del Cristo nasce dalla tradizione orientale, in particolare armena, intorno al IV secolo, e dal VIII secolo come festa per la dedizione del santuario del monte Tabor che si erge, isolato, con i suoi 588 metri di altezza, sulla pianura di Esdrelon, in Galilea, a 32 chilometri da Nazaret. Il santuario è stato distrutto e ricostruito più volte, fino a quando nel 1631, i ruderi sono stati presi in consegna dai Francescani. Nel 1924 è stata costruita l'attuale Basilica a tre navate, che comprende ai due lati le cappelle, già preesistenti, dedicate a Mosè e a Elia. Secondo alcune fonti questa festa sarebbe anche una cristianizzazione della preesistente festa pagana «Varvader», in onore della Afrodite. La Trasfigurazione si è diffusa in tutto il Medio Oriente, e viene celebrata proprio nel giorno del grande mezzogiorno dell'anno, all'apogeo della stagione estiva. Nel XI secolo si è diffusa in tutto l'occidente, sino all'Ungheria. Con i decreti di Celestino III del 6 agosto 1457 viene inserita nel calendario universale della Chiesa latina «come ricordo della vittoria sui Turchi» del 22 luglio 1456. Molto prima che la Trasfigurazione fosse inserita nel calendario romano nell'antica liturgia papale per il 6 agosto era prevista la benedizione di grappoli di uva freschi e delle primizie, senza che si è mantenuta sino al 1540.

La ricorrenza è legata ad un episodio riportato dagli evangelisti sinottici (di Matteo, Marco e Luca) che raccontano di Gesù che prende con sé gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni e li conduce in disparte, in «alta montagna» (luogo per eccellenza delle manifestazioni divine) e lì avviene la Trasfigurazione di Gesù, avvolto nella luce con a fianco Mosè (l'uomo della legge) ed il profeta Elia, con i quali conversa. I tre apostoli restano atterriti dalla visione e, sentono la voce del Padre affermare: «Questi sono i miei figli, i miei prediletti, nel quale mi sono compiaciuto». La Trasfigurazione, con quella della Santa Croce (14 settembre), è una delle feste del Signore a data «fissa».

r.m.



Una vetrata sacra che raffigura Santa Cecilia

Uomo, la Trasfigurazione ha finito per veder il suo significato arricchirsi tragicamente del ricordo di una luce che acceca l'umanità che ne è colpita e abbruttisce l'umanità che la scatena e della commemorazione dell'annientamento del luogo e del popolo scelto da Dio per manifestarsi. Mentre i cristiani, nelle loro chiese inondate di luce, celebrano la gloria di Dio che rifugge sul volto di Cristo, gli ebrei, nelle sinagoghe semibuie per la fioca luce di un unico lume, leggono il libro delle Lamentazioni. E su tutti, lugubre e inquietante, grava l'ombra di un bagliore di morte, la nube luminosa di una luce sterminatrice. Paradossico sconvolgente: la luce di vita della Trasfigurazione che proviene da Dio e annuncia il futuro del mondo in Cristo contrasta con la luce di morte prodotta dall'uomo che minaccia il presente del mondo e ne compromette il domani. La Trasfigurazione ricorda la bellezza cui l'umanità e l'universo intero sono destina-

ti, Hiroshima e la shoah testimoniano l'abbruttimento di cui l'uomo è capace; la Trasfigurazione evoca, concentrandola nel Cristo, la gloria cui è destinato il corpo umano, il cosmo stesso, Hiroshima e la shoah rivelano la capacità dell'uomo di sfigurare la carne umana, di deturpare il corpo e lo spirito, di devastare il cosmo. Celebrare la Trasfigurazione per un cristiano significa allora anche un appello alla responsabilità e un'esortazione alla com-passione, alla dilatazione del cuore nei confronti dell'uomo sofferente. Non a caso per i Vangeli il Cristo che conosce la Trasfigurazione è quello che ha appena annunciato per la prima volta il destino di passione e morte che lo attende, lo sfiguramento che patirà da parte degli uomini (cfr. Matteo 16,21-23); di fronte al male, Gesù sceglie di esserne vittima piuttosto che ministro. La Trasfigurazione diviene così il sì di Dio al Figlio che accetta la via della radicale solidarietà con gli

oppressi e le vittime della storia. Mistero della sofferenza, allora, quello racchiuso al cuore della stessa Trasfigurazione: essa trova nel dinamismo pasquale di morte-resurrezione, di sofferenza-vivificazione, la propria stessa logica. Inoltre, se il 9 di Av evoca le sofferenze degli ebrei e Hiroshima ricorda le sofferenze degli uomini tutti, il Cristo (che è ebreo e lo è per sempre) e colui che raduna nel suo corpo di uomo, nella sua carne ebraica le sofferenze dell'umanità intera. E la

sua Trasfigurazione diviene speranza universale, per ogni sofferente, anzi, per la creazione tutta che geme nell'attesa della redenzione. Ai cristiani spetta allora il compito di celebrare la Trasfigurazione sperando per tutti gli uomini; il fare memoria di questo evento della vita di Gesù è infatti la promessa che anche il nostro corpo di miseria e di peccato sarà trasformato, così da ristabilire in noi l'immagine piena di Dio. La Trasfigurazione è il pegno che Dio lavora per conformarci al suo

Figlio, fino a renderci somiglianti a lui; è il pegno anche che tutto il nostro essere sarà trasformato, senza rotture con la nostra situazione umana: neanche le nostre passioni, i nostri sensi, i nostri affetti umani saranno distrutti ma trasformati attraverso una purificazione il cui protagonista è Dio. Vissuta in questa attesa, la Trasfigurazione diverrà una festa che già nell'oggi accende bagliori di speranza nei cuori e illumina le coscienze suscitando compassione, corresponsabilità, fraternità autentica.

**PASTORALE LA VERITÀ GLI ALTRI**

Alberto Melloni

**A** fine giugno la Conferenza episcopale italiana ha pubblicato i propri «orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000». Dagli anni '70 la Cei ha elaborato molti documenti programmatici (una lunga serie sull'evangelizzazione, un'altra su comunione e comunità), scritti spesso in cifrato cattolico: allusioni politiche, manovre di smarcamento, incisi e citazioni servivano a trasmettere messaggi. Essi hanno rafforzato l'opinione comune: è diffusa l'idea che la Cei non è il Vaticano, ma media una volontà politica che il papa non può dire viva voce; che la Cei ha un presidente a capo del più grande gruppo di vescovi del mondo, ma (caso unico) non è eletto da loro; che la Cei usa bene la montagna di tasse che lo Stato le gira (oltre mille miliardi l'anno: l'utile netto più alto del paese), ma ha sempre qualcosa da far finanziare agli uomini ai quali garantisce appoggio politico; che la Cei non sposta voti (i cattolici in Italia sono pochi, e quelli che votano secondo l'ordine dei vescovi pochissimi), ma viene venerata come la vestale di una «cultura di riferimento» che ha affievolito il suo spessore religioso. Gli Orientamenti del 2001 rompono questi luoghi comuni ed hanno toni del tutto diversi: riflettono su come «comunicare il vangelo in un mondo che cambia». Sono 50 pagine che fanno eco alla coraggiosa lettera papale d'inizio anno: i vescovi confessano a più riprese gli errori loro e dei cristiani; riconoscono il contributo che la cultura moderna ha dato alla comprensione stessa del vangelo; desiderano essere evangelizzatori, ma anche testimoni del valore della libertà delle coscienze in una società multireligiosa; sottolineano le difficoltà della vita spirituale, senza cadere nelle nostalgie per un regime di cristianità. I vescovi s'appellano alla svolta del Vaticano II e propongono una lunga catechesi su Gesù, l'essenziale che non può essere dato per scontato; e descrivono una chiesa articolata attorno alla messa domenicale ed alla comunità parrocchiale che la celebra. La chiesa afferma di voler diventare casa e scuola di comunione, tema decisivo e dirimpante nella sua semplice tematizzazione. 50 pagine, insomma, che meritano di essere lette anche da chi s'è abituato a cercare e trovare negli atti Cei soltanto allusioni a sfondo elettorale: è una novità importante, che segna probabilmente un nuovo equilibrio interno alla conferenza, e che promette bene. Nel domani di quest'Italia oltre alle parole sui valori che la destra di governo brandisce come un manganello, ci sono anche le parole di un episcopato che sa guardare alle persone. Chi ha curiosità vada nel sito della Cei e cerchi alcuni lemmi: persona, ricominciare, spirituale, conversione, errore... Politica c'è una volta sola: ma di politica ce n'è tanta. Perché una chiesa che ritrova le ragioni della sua fede riconosca alla vita politica la responsabilità della sua qualità. E non ci vuole un profeta per sapere se ce n'è bisogno...

Gli induisti presenti in Italia sono circa 50.000 (e 15.000 sono italiani). Il problema del corpo al centro di una esperienza religiosa radicata nella raffinata cultura indiana

## Yoga, danza e ayurveda: le strade indu per arrivare al divino

Franco Di Maria (Jayendranata)\*

**F**orare il tetto della propria casa (nelle società più diverse e, sino ad un recente passato, anche in Italia, come ci narra M.Eliade) voleva significare - simbolicamente - aprirsi al divino, abbandonare la pesantezza della materia e tuffarsi nell'Assoluto che non è poi molto lontano da noi, poiché giace sepolto negli abissi più profondi del nostro cuore, pronto ad emergere se solo sappiamo scavare. Ciascuno di noi ha - metaforicamente - infranto la copertura della propria dimora per avvicinarsi al sacro secondo una delle diverse pos-

sibili modalità: quella dell'Induismo o sanātana dharma che meglio di altre, parla al nostro cuore. La nostra è una società in cui - anche in ambito religioso - per parlare troppo dell'uomo si è finito con il parlare troppo poco di Dio. Si offrono moduli comportamentali ma non più una visione dell'uomo e del mondo, eludendo così i problemi più autentici dell'anima e cioè il bisogno di risposte sull'essere, sul senso della vita e della storia, sul nascere, sul dolore e la morte. Ed è proprio per ritrovare un orizzonte e un barlume di senso che abbiamo scelto questo itinerario spirituale. Per cercare - e poi offrire - non tanto precetti quanto risposte ai bisogni dell'uomo, non

tanto modalità di fare quanto piuttosto di essere. In Italia siamo poco più di 50.000. Ai 15.000 induisti italiani (un numero ragguardevole ove si consideri la totale assenza di proselitismo) si devono infatti aggiungere gli oltre 36.000 immigrati (fonte: Caritas al 12.12.1999). Per molti italiani l'avvicinamento all'induismo è passato attraverso la pratica e la conoscenza dello yoga inteso non già come esercizio di ginnastica dolce ma come viaggio nei recessi più profondi di sé, come consapevolezza, conoscenza e controllo (inizialmente) del corpo. Riportare il corpo al centro della propria indagine e della propria esperienza non come insieme di or-

gani quasi fosse un cadavere da sezionare, ma come un tutt'uno dotato di senso, non è *culturismo spirituale* e neppure scambiare la salute per la salvezza, ma ineludibile punto di partenza per giungere infine alla nostra vera dimora. Lo yoga (uno dei «sistemi» ortodossici indu) non può essere veramente compreso se non nel complesso contesto culturale, spirituale e sociale in cui è sorto e tuttora vive. L'induismo è insomma un modo di vivere, di agire, di amare e persino di morire e, proprio per questo, è importante promuovere tutte quelle iniziative che (come la danza indiana, l'ayurveda, la diffusione dei testi sacri ecc.) possono servire ad avvicinare l'India e la sua

profonda, raffinata cultura alla società italiana. Punto di riferimento per tutti coloro che si riconoscono nei principi dell'Induismo, a qualsiasi tradizione appartengano, è sicuramente l'Unione Induista Italiana che si traduce in una modalità di stare assieme, di aggregarsi, di cooperare per sostenere gli ideali che accomunano le diverse comunità. Con decreto del Presidente della Repubblica l'Unione Induista è stata riconosciuta quale confessione religiosa ed ha avviato l'Intesa con lo Stato italiano. Il nostro sforzo costante è quello di dare risposta ai bisogni di sacro dell'uomo nell'alveo della nostra tradizione religiosa. E, ancora, quello di far conoscere l'Induismo-pur

rinunciando a fare proseliti - a coloro i quali desiderano accostarsi a una religione e a una cultura in cui si riconoscono un miliardo di uomini. Non basta, infatti, essere degli studiosi per poter parlare di una esperienza religiosa che, peraltro, quasi mai si condivide: occorre, invece, aver percorso - quanto meno in parte ma dall'interno - quel particolare tragitto spirituale. Una risposta colta è, insomma, del tutto insufficiente: è indispensabile, al contrario, che essa derivi e maturi dalla nostra interiore esperienza personale, unica in grado di vivificarci e trasformarci.

Presidente dell'Unione Induista Italiana